

UNA PATATINA NELLO ZUCCHERO

Di ALAN BENNET

Graham è un uomo di mezza età, dall'aspetto mite. La commedia è ambientata nella sua camera da letto, una piccola stanza con una finestra e una porta. E arredata con un letto singolo, un armadio, due sedie e poco altro.

Le avevo appena portato su il tè questa mattina quando mi ha detto: «Graham, tu sei tutto per me». Le ho risposto: «Tu sei tutto per me». E lei: «Tutto bene allora». «Cosa vuoi dire?» «Niente. Questo tè sembra troppo forte, tira le tende». Naturalmente io sapevo a cosa si riferiva. «Non vorrei che tu pensassi di non essere il numero uno», fa lei. «Beh, anche tu sei la numero uno per me. Passami la dentiera che te la sciacquo». Il fatto è che ieri è stata una giornata molto movimentata: è saltato fuori un pezzettino del passato di mamma. «Non sapevo che tu avessi un passato», dico io, «Credevo di essere io il tuo passato». E lei: «Tu?» E io: «Beh, facciamo un bel passo indietro. Come la mettiamo con papà?». Lei scoppia a ridere. «Oh, lui è stato pre-papà». «Pre-papà? Mi stupisce che te ne ricordi, non ti ricordi di staccare la termocoperta». «Quello è diverso», fa lei, «si chiama Frank Turnbull». E io: «Lo so. Lo ha detto». L'avevo lasciata davanti al monumento ai caduti sulla sua solita panchina mentre io andavo a prendere delle riviste all'edicola. Quindi l'ho aspettata mentre andava nel gabinetto degli handicappati. Lei in realtà non è handicappata, ha una cattiva memoria, questo sì, ma dice di preferire i loro gabinetti perché sono più spaziosi. Ci mette sempre un'eternità, sta lì a girarsi i pollici e tutto il resto, e quando finalmente ricompare si scopre che si era messa a chiacchierare con l'inserviente. Io dico: «Su che cosa?». E lei: «Impiccagione. Quella là era favorevole a pene più severe per reati minori e io ho pensato: beh, certo che il mio Graham ed io la sappiamo molto più lunga. Se ci fossi stato tu, amore, l'avresti messa a tacere con una bella statistica. Dove andiamo a prendere il tè?» Il fatto è che la mamma, anche se non ha ricevuto una istruzione come si deve, ha preso abbastanza da me per essere in grado di dire la sua in discussioni su temi di attualità come l'ambiente e la questione razziale, e per una donna della sua età ed origini ha tendenze molto progressiste. Dà una occhiata al mio Guardian e, per dire la verità, pensa proprio con la sua testa. Il dottor Chaudhury mi ha detto: «Complimenti, Graham. Il miglior modo di evitare un femore rotto è tenere la mente in esercizio. Mi raccomando, avanti su questa strada». Corrono come pazzi attorno al monumento ai caduti, così quando attraversiamo io la prendo a braccetto finché non siamo al sicuro dall'altra parte, solo che quando raggiungiamo il marciapiede opposto lei mi resta avvinghiata al braccio, dato che una volta ci ha fermati una di quelle donne con i questionari e ci ha presi per marito e moglie. La mamma ha i capelli bianchi, non so se mi spiego. Insomma, lei stava tentando il solito trucchetto e io le ho detto: «Mamma, lasciami il braccio». Non l'ho proprio strappato via, certo che un attimo dopo me la ritrovo stesa sul marciapiede. Ho detto: «Oh mio Dio, mamma». La gente fa ressa intorno e io tiro su la sua borsetta. Lei si siede e dice: «Mi si sono smagliate tutte le calze». «Lascia perdere le calze, cosa mi dici del bacino?». E lei: «Sono queste accidenti di bifocali. Ti dicono di non guardare in basso. Io volevo evitare quella chiazza di vomito». Qualcuno dice: «Questa è una voce familiare», e spunta un nanerottolo che si china su di lei, cappello di feltro verde, impermeabile corto. «Salve», dice, «ti ricordi di me?». Beh, lei non si ricorda delle persone, lo so per certo perché mi ha giurato di non avere mai incontrato Joy Buckley, che insegna a fare dei bouquet di feltro e stoffa al mio centro diurno. Io ho detto: «Hai conosciuto Joy, le hai fatto un copriteiera». A maglia non sa fare altro che copriteiera. E babbucce. Entrambi articoli démodé. Io le ho detto: «Allarga il tuo giro di affari. Se sei capace di fare i copriteiera puoi fare anche berretti da sci». E lei: «Va bene, lo farò». Solo che mi tocca controllarla altrimenti lascia ancora il buco per il beccuccio.

«Comunque», dico io, «Ti ricordi di Joy; hai perfino detto che aveva delle sopracciglia davvero incredibili». «Spero che tu non glielo sia andato a raccontare», fa lei. E io: «No di certo». «Beh, io non me la ricordo», conclude. Lei è fatta così, non si ricorda, e c'è il nanerottolo che dice: «Ti ricordi di me?». Così io dico: «No che non si ricorda. Vieni mamma. Tiriamoci su». Solo che lei dice: «Se mi ricordo? Ma certo, sei Frank Turnbull. Saranno passati cinquant'anni». E lui: «Cinquantadue. Filey, 1934». «Pensione Onda Marina», dice lei. E lui: «Vietato introdurre sabbia nelle stanze!» e scoppiano a ridere come due matti.

Intanto lei è sempre inchiodata sul marciapiede freddo. Io dico: «Andiamo, mamma. Ci mancano solo le emorroidi!». Solo che lui si intromette di nuovo. «Con tutto il rispetto, è consigliabile non muovere una persona prima che sia stato accertato che non c'è niente di rotto. Io ero nella Croce Verde, divisione St. John». «Sì», dice mia madre, «E su chi hai imparato a fare le fasciature?» e scoppiano a ridere di nuovo. Lui ha dei guanti di un giallo accecante, potrebbe essere un allibratore.

Alla fine le metto le braccia attorno alla vita e la sollevo, mentre sua signoria non è di alcun aiuto perché dice di avere la schiena delicata. Quando finalmente l'ho rimessa in piedi, lei me lo presenta: «Questo è Frank Turnbull, un mio amico dei vecchi tempi». Quali vecchi tempi? Era la prima volta che sentivo parlare di vecchi tempi. Salta fuori che costui vende abbigliamento maschile, sta per andare in pensione, ha un negozio a Bradford e una specie di mercatino a Morecambe. Ho pensato: «Bene, ecco spiegati i guanti gialli».

Lui prende subito la situazione in pugno. Dice: «Ciò di cui hai bisogno adesso. Vera, è una bella tazza di caffè». E io: «A dire il vero, stavamo proprio andando a prendere il tè, non è vero mamma?». Vera. Il suo nome non è Vera. Nessuno l'ha mai chiamata Vera. Mio padre non l'ha mai chiamata Vera, eccetto una sola volta, quando lo stavano spingendo dentro alla sala operatoria sul lettino. Vera. «D'accordo», dice lui, «seguitemi», e la prende a braccetto. «Attento», dice lei, «farai ingelosire il mio fidanzato». Io muto come un pesce.

Pausa.

Ora il caffè che frequentiamo di solito, diciamo che è un po' diverso. È semplice ma di classe, senza tovaglia sui tavoli, il menù è scritto su di una lavagnetta, le cameriere non portano la divisa e hanno l'aria di chi lavora per divertimento. Servono solo cose fatte in casa e noi andiamo matti per la torta di datteri e noci. Io dico: «Questo è il posto». Mr Turnbull tira dritto. «No», dice, «ne conosco uno io, appena aperto. Seguitemi».

Beh, se c'è una cosa su cui io e mia madre andiamo d'accordo è che il rosso è un colore volgare. E il posto è interamente dipinto di rosso. Paralumi rossi, cameriere in rosso, piatti rossi e sui tavoli quegli orrendi così di plastica per la salsa a forma di pomodoro. Rossi pure quelli. E guarda cosa ti trovo... una patatina nello zucchero. Ho pensato: «Alla mamma non piacerà». «Oh», dice lei, «sembra carino, non è vero Graham?». Dico: «C'è una patatina nello zucchero». «Piccolezze», dice lui, «le difficoltà di chi ha aperto da poco. Tre caffè?». Io dico: «Noi vorremmo del tè», ma la mamma dice: «No, mi sento in vena di avventure oggi. Prendo un caffè». Lui afferra il menù e appoggia la mano su quella di lei. «Posso suggerire», dice, «un cheeseburger?». Lei dice: «Oh, che cos'è?». Lui dice: «È ottima carne di manzo guarnita con cipolle dorate e formaggio fuso, servita con patatine al fiammifero e una rotellina di limone». «Oh, una rotellina di limone», dice la mamma, «sarà delizioso». Io penso: «Beh, spero solo che tu riesca a tenerlo giù». Perché se no saremmo daccapo con la storia della pizza: un boccone e alle quattro del mattino io ero ancora inchiodato al suo letto a reggere il secchio. Lei dice: «Mi piace sperimentare cose nuove. Ho preso la pizza una volta, non è vero Graham?». Io muto come un pesce.

Ci servono e lei attacca a mangiare. Lui dice: «Ti stai gustando il tuo cheeseburger?». Lei dice: «Sì. Sbaglierei se pensassi che quella è una salsa di pomodoro?». «Lo è». «Me ne spremi un po'» e scoppiano a ridere. Lui dice: «Tazzine di vetro, Graham. Fai attenzione o

ti vedremo su per il naso». Ancora a ridere. Lei fa: «Il mio Graham è un raffinato. Prende spesso uno sherry dry».

«Beh, dovrebbe aggiornare un po' il suo guardaroba», risponde Mr Turnbull. «Ancora con questi impermeabili di plastica, dovrebbe mettersi un bel piumino. Non sai quanti ne vendo». «Non mi vanno i piumini», dico io. «Lui suda molto», dice mamma. «Non ci sono scuse per questo ai giorni nostri», dice Mr Turnbull, «con la varietà di prodotti che ci sono sul mercato. Perché non usi qualche buon deodorante?» Poteva sentirlo chiunque. «E i pantaloni a zampa d'elefante non li porta più nessuno neanche a Bradford».

«Graham non ci tiene, vero, Graham?», dice mia madre. «Lui legge molto». «E con questo?», dice Mr Turnbull, «conosco molti divoratori di libri che riescono lo stesso a vestire come uomini di mondo. Il verde chiaro è una bella tinta. Lascia che ti dica una cosa, Graham, se io facessi da cavaliere in giro per la città a una giovane signora come questa, non lo farei in calze grigie e sandali. Queste sono scarpe italiane. Senti come sono morbide». «Ho sempre pensato che Graham sarebbe stato un buon parroco», dice la mamma, toccandogli la scarpa, «il fatto è che non crede in Dio». «Non è un handicap di questi tempi», dice Mr Turnbull. «Che lavoro fai?».

«Si sta guardando intorno al momento», dice mia madre. «Prima faceva dei giocattoli di stoffa per bambini handicappati. Poi per un certo periodo ha fatto fiori di carta». Io me ne sono andato al gabinetto.

Pausa.

Quando sono tornato lui stava dicendo: «Io non credo alle malattie mentali. Nove volte su dieci si tratta solo di rimboccarsi le maniche». Io muto come un pesce. «Sì, beh, in questo caso siamo andati troppo oltre», dice mia madre senza guardarmi in faccia. «È come queste ragazze che non mangiano», dice lui, «mangerebbero se fossero cresciute come noi, Vera, con niente da mangiare». «È vero», dice mia madre, «per loro è tutto troppo facile. Ti sei sposato?». «Due volte», dice lui. «Ho seppellito Amy nel maggio scorso. Mi si è spezzato il cuore ma la vita deve andare avanti. Ho un figlio che vive a Stevenage. Ho due nipoti, uno con la passione per le moto. Tu guidi?». «No», dico io. «Invece sì», dice mia madre. «Avevi quello scooter». «Era solo un motorino», dico io. «Va bene, Graham, un motorino. Non c'è differenza. Glielo dico sempre di non fare troppo il modesto».

«Io ho una Rover 2000», dice Mr Turnbull, «va che è un sogno. Secondo me, l'unica soluzione per le malattie mentali è lavorare sodo. Io diventerei matto, a fare stuoie di raffia». «Sì», dice mia madre, «ma al centro che frequenta Graham fanno anche oggetti di ceramica. E dei bei portacenere». «Giusto per tenerli occupati», dice Mr Turnbull. «Ti piacciono questi pakistani?» «Beh, non molto», dice mia madre. «Anche se il nostro giornalista è molto simpatico. Graham pensa che siamo tutti uguali». Io dico: «Credevo che Io pensassi anche tu». E lei: «Beh, lo penso quando tu mi spieghi ogni cosa, Graham, ma poi mi dimentico la spiegazione e ritorno al punto di partenza». «Non ci sono spiegazioni», dice Mr Turnbull. «Nel nostro ufficio postale ti vendono la frutta esotica, come me lo spieghi?». «Lo so», dice mia madre, «l'altro giorno ho sentito odore di Curry sul mio settimanale. Devi avere una certa cultura per capire queste cose». Io muto come un pesce.

Ci ha accompagnati a casa, ha promesso di farle una telefonata la prossima volta che si fosse trovato nei paraggi. Ha detto che capitava spesso qui attorno a cercare dei cardigan fantasia. «Tua madre è una gran donna, devi averne cura». «Ce l'ha, ce l'ha», dice la mamma. «Sei tu il mio fidanzato, non è vero, Graham?». E mi prende a braccetto.

Buio.

Ripresa di Graham in piedi che guarda fuori dalla finestra. È tardo pomeriggio. Lui siede sul bracciolo della sedia.

Dev'esserci una carestia da qualche parte perché subito dopo pranzo ecco che ti arriva il pastore con delle buste. Entra all'improvviso, giacca a vento e scarpe da corsa, e urla: «Ho sempre una gran voglia di venirmi a trovare, Mrs Whittaker». (È fissato che lei sia sorda, ma

non lo è; è una delle poche cose che non è). Dice: «Lo sa perché? Perché voi due mi ricordate Gesù e sua Madre». Beh, io ho sempre pensato che Gesù fosse un po' maleducato con sua Madre, e ricordo che in una occasione fu piuttosto villano con lei, ma non ho detto niente. Ovviamente la signora è al settimo cielo. In mancanza di un paragone con la regina madre, si accontenta anche della Vergine Maria. Dice: «È sposato, lei?» (Glielo chiede tutte le volte, non se ne ricorda mai). Lui risponde: «No, signora Whitakker. Io sono sposato con Dio». E lei: «E come se la cava con le faccende di casa?». «Beh, non bene come il suo Graham. Ha fatto di questa casa una reggia». Lei dice: «Beh, anch'io faccio la mia parte. Ho lavato quattro paia di calzini stamattina». Non era vero. Li aveva messi nella bacinella e poi le erano sfuggiti di mente, cosicché il resto dell'operazione è toccato a me.

Lui fa: «Come sta stamattina, Mrs Whittaker?». E lei: «Ho un fianco indolenzito». «Ieri è caduta», dico io, «Non è vero». «E vero, mamma. Sei caduta, e poi hai incontrato Mr Turnbull».

Pausa.

«Giusto. È vero». E comincia a frugare nella borsetta alla ricerca del rossetto. Dice: «La sua è una di quelle giacche a vento, non è vero? Sono fuori moda, adesso. Se vuole sembrare un uomo di mondo deve prendere uno di quei piumoni». «Cosa?», dice lui. E io: «Vuole dire un piumino». «Lo sa cosa voglio dire», dice lei. «Dove ha preso quelle scarpe?». «Sono scarpe da corsa» dice lui. E lei, pronta: «E che cosa corre a fare? Non è già arrivato, lei?». «Se Gesù fosse vivo oggi, Mrs Whittaker, penso che scoprirebbe che questa è la scarpa che fa per lui». «Non se sua madre potesse dire la sua», fa lei, «lo manderebbe da *Stead & Simpson's* e gli farebbe mettere un bel paio di scarponcini. Qualcuno mi ha detto che gli italiani fanno delle belle scarpe».

Il pastore lo prende come uno spunto per attaccare a parlare della gente che non ha nemmeno le scarpe e così via fino alla carestia in Etiopia. Io sgancio cinquanta pence che a suo dire nutriranno sei famiglie per una intera settimana e lei dice: «Beh, mi ci sarei comprata dei *Quality Street*». Quando è sulla porta lui dice: «Tanto di cappello, Graham, anch'io ho una madre». Quando rientro lei dice: «Altro che pastore! Mi ricorda piuttosto un fattorino. Come si fa a rispettare un tizio che mette sempre le scarpe da ginnastica?». Proprio in quel momento bussano alla porta. «Nascondiamoci», dice lei, «è tornato». Solo che non è lui. È Mr Turnbull.

Graham si alza.

Questa volta con un abbigliamento diverso: cappottino scamosciato, bavero di velluto, pantaloni marrone bruciato. Lei dice: «Sei coloratissimo!». «Sai, dal momento che abbiamo questi pantaloni in liquidazione... Cosa ne dici di andare a fare un giretto all'abbazia di Bolton». «L'abbazia di Bolton?», dice lei, «Oh, è un'idea magnifica, non è vero Graham? Graham si intende di monumenti, non è così? Sa tutto sulle case antiche. Adesso c'è uno stile che è tornato di moda. Agli altri non piace ancora ma a noi sì, non è vero Graham?». «Non saprei», dico io. «Ma sì, hai capito benissimo. Com'è che si chiama?». «Vittoriano», dico io. «Ecco sì, vittoriano. Solo che molto è stato abbattuto». Mr Turnbull sbadiglia: «Io ho un bungalow». «Carino», dice la mamma, «a me piacciono i bungalow, e a te Graham?». «Anche a me», dico io, «a patto che non rovinino il paesaggio». «Il mio l'ha progettato un architetto», dice Mr Turnbull. «Ha un bel patio e un angolo bar. E c'è una vista bellissima». «Oh», fa la mamma, «splendido. Faremmo meglio a muoverci, Graham». Lui dice: «Devo andare a ritirare uno stock di giacche a vento a tre quarti, a Ilkley; non c'è posto per una terza persona. Non danno niente al cinema?». «Oh, Graham se ne starà volentieri qui a leggere», fa la mamma, «non è vero, Graham?». «Comunque sia», conclude Mr Turnbull, «alla tua età non vorrai stare sempre con tua madre, dico bene Graham?». Io muto come un pesce.

Siede di nuovo sul bracciolo della poltrona.

È un po' che me ne sto sdraiato sul letto a leggere una delle mie riviste, e ho la sensazione che qualcuno stia spiando la casa. Ma non vedo nessuno. Una o due volte mi sembra di aver

sentito bussare, ma non vado ad aprire nel dubbio che non ci sia davvero nessuno.

Buio.

Ripresa di Graham in pigiama seduto sul letto sfatto. Notte.

Oggi sono andati a York. Erano le sette passate quando l'ha riportata a casa. Di solito entra anche lui, ma questa volta no. Le dà solo un bacino. Lei si deve chinare. Io dico: «Ti sei divertita?». E lei: «Sì, abbiamo mangiato uova e patatine, tè, pane e burro, abbiamo molto in comune e a York c'è un nuovo parcheggio, enorme». Io dico: «Avete visitato la cattedrale?». «No, a Frank non interessano i monumenti antichi. Dobbiamo guardare di più al futuro. Dice che hanno appena costruito un magnifico centro commerciale a Bradford, è in programma per la prossima volta. Ma come sei silenzioso». «Ho i miei motivi», dico io, «il dottor Chaudhury dice che avrei bisogno di vivere in un ambiente tranquillo. Qui non è tranquillo con tutti i tuoi spasimanti che capitano ogni cinque minuti». E lei: «Non è il mio spasimante». «Beh, è il tuo spasimante in embrione». E lei: «Lo sai che non capisco cosa significa». «Quanti anni hai?» le dico. «Non lo so». «Sì, che lo sai». «No, non lo so, dimmelo tu». «Ne hai settantadue». «Non sono poi tanti. Quanti anni aveva Winston Churchill?». «Quando?» dico io. E lei: «Credi di avermi fregato, Graham Whittaker? Bene, ti dirò una cosa, la mia memoria migliora quando sono con Frank. Mi stava parlando di economia. Tu non hai capito niente». «Di che cosa?», dico io, «Non ricordo, ma ne sono sicura. Tu hai sempre dato la colpa al governo. Frank dice che la colpa è dei negri». Io, muto come un pesce, sono venuto di sopra.

Quando sono ridisceso lei era ancora seduta con il cappello e il cappotto. «Vuoi fargli un copriteiera?», dico io, «Non penso che sia il tipo da copriteiera. La prima volta che l'ho incontrato aveva un sidecar. Inoltre penso che la cosa sia già andata oltre la fase dei copriteiera». «Che cosa vuoi dire?» faccio io. E lei dice: «Graham, l'unico scopo della mia vita è la tua felicità. Se morendo ti facessi felice, allora morirei». «Mamma, con la tua morte non mi faresti felice. Al contrario, mi renderesti infelice. Comunque mamma, tu non stai per morire». «No, non sto per morire. Sto per sposarmi. E la luna di miele la faremo a Tenerife. Prendi una delle tue pastiglie».

Mette a bollire dell'acqua per il tè. Io dico: «Come puoi andare a Tenerife, se morivi dal caldo a Scarborough?». «È un hotel a quattro stelle», dice lei, «con un formidabile impianto d'aria condizionata. Si fa colazione servendosi da un lungo tavolo». «E il tuo intestino?», dico io, «Il mio intestino?». «Beh, dicevi che era imprevedibile a Morecam-be, se vai alle Canarie ne spargerai per tutta l'isola». E lei: «E chi ha mai parlato di Canarie? Vado a Tenerife». «E che mi dici del dopo-Tenerife? Dove vivrete?». Lei dice: «Qui, naturalmente. Frank dice che di tanto in tanto sarà in giro per lavoro ma che vuole chiamare questa la "sua casa"». «E io?». Lei se ne va in cucina. «Beh, noi ci chiedevamo se non preferisci tornare al tuo Centro. Eri così felice al Centro. Eri a contatto con tante persone diverse». Io dico: «Ma', questa è la mia casa». E lei: «Frank dice che un uomo non dovrebbe vivere con sua madre alla tua età. Hai preso la pastiglia?».

Ora sono le quattro del mattino e io non riesco a dormire. C'è una macchina parcheggiata fuori. Non riesco a vedere bene, ma penso che ci sia dentro qualcuno che spia, come facevano prima. Ero convinto di aver chiuso con quella storia.

Buio,

Ripresa di Graham seduto su di una sedia con lo schienale rigido. Sera.

Stamattina ho raggiunto il gruppo al Centro di Igiene Mentale. E aperto a tutti. Steve, che lo gestisce, è assolutamente contrario alla cosiddetta "ghettizzazione". Vuole che tutti tirino fuori le proprie difficoltà personali perché è l'esercizio più proficuo per risolvere i problemi ed offrire un modello più realistico di società. Il caffè scorre a fiumi e "dà olio alle ruote", come dice Steve. Siamo tutti incoraggiati a raccontare i nostri problemi e a lasciarci un po' andare. A volte mi sento un po' fuori da tutto questo poiché non ho mai avuto problemi particolari, così questa volta quando Steve dice: «Allora ragazzi, chi dà il calcio d'inizio?»

mi inserisco subito e dico loro della mamma e di Mr Turnbull. Quando ho finito Steve dice: «Grazie Graham, per aver condiviso con noi il tuo problema. Ora, chi vuole rilanciare per primo?».

Léonard parte in quarta, e si domanda se Graham abbia sufficientemente considerato il fatto che anche gli anziani possono innamorarsi e avere relazioni importanti, proprio come i giovani. Che altro ci si poteva aspettare da Léonard, il quale ha sessantacinque anni e non ha mai avuto relazioni importanti. Lo hanno rinchiuso per essersi denudato davanti a una boutique del centro. Come ha detto giustamente la mamma: «Capisco se l'avesse fatto davanti a un supermercato».¹

Poi interviene Janice. «Hanno avuto rapporti sessuali?». Io le rispondo che non volevo pensarci. «E perché?» mi domanda Steve. Io ho detto che non lo sapevo. Così lui dice: «Forse dovremmo parlare del perché Graham sta così sulla difensiva riguardo al sesso». Io dico: «Steve, non è che stia sulla difensiva. E solo che si tratta di mia madre!». Jackie, che per il novanta per cento è lesbica, dice: «Graham, lei è anche una donna». Non volevo credere alle mie orecchie. Le dico: «Jackie, con tutto quello che hai dovuto sopportare da tuo marito, credevo che fossi contraria al matrimonio». E lei: «Io sono per il matrimonio quando c'è amore». «Questo non è amore», dico io. E lei: «Graham, che cos'è Tenerife allora? Questo è amore. Il mio viaggio di nozze si è risolto con un occhio nero e una gita di un giorno a Fleetwood». Poi ognuno dice la sua. Si apre la caccia a Graham. Alla fine Steve tira le somme: «L'idea del gruppo è che Graham potrebbe essere più aperto». «Come faccio ad essere più aperto se c'è qualcuno seduto fuori di casa che spia?». Stavo per parlarne quando Léonard si è messo a parlare di un episodio accaduto dietro ai grandi magazzini. Tengo duro ancora per un po' e poi me ne torno a casa.

Trovo la mamma seduta nell'ingresso, tutta agghindata. Orecchini, sciarpa di chiffon, truccatissima. Lei dice: «Oh, pensavo che fossi Mr Turnbull». «No», dico io. Lei dice: «Vado un attimo in bagno». E ci ritorna tre volte nel giro dei dieci minuti seguenti. Io dico: «Non è che ti sposi oggi, vero?». «No», dice lei, «hanno aperto un nuovo centro commerciale a Bingley e pensavamo di darci un'occhiata. Frank dice che hanno una vasta scelta di creme solari». Io dico: «Mamma, c'è qualcuno che tiene d'occhio la casa». E lei: «Voglio comprare dei fazzoletti di carta e Frank ha bisogno di un panno di daino per il suo parabrezza. Mi vuole far assaggiare un piatto che chiamano cheeseburger, c'è un café proprio dentro al complesso».

Proprio in quel momento si sente un colpo di clacson e lei corre di nuovo in bagno. Io dico: «Non andare, non lasciarmi, mamma». E lei: «Non ho intenzione di cedere, non sei più un bambino. Non è che mi si vede la sottoveste?». Lui suona ancora. Lei dice: «Guardati le tue riviste e fatti un uovo in camicia». Io le dico: «Ma'!». E lei: «C'è ancora del pollo in frigo. Potresti stirare quelle camicie. Prendi la pastiglia. Su, dammi un bacio. Ciao ciao».

Decido di andare a sedermi nella camera sul retro dove nessuno mi può vedere. Tiro le tende e mi siedo là al buio, ma mi sembra di sentir bussare alla porta d'ingresso. Non mi muovo ed ecco un altro colpo. Più forte. Faccio come dice il dottor Chaudhury e dico a me stesso che non sta bussando nessuno, però bussano. Qualcuno urla attraverso la buca delle lettere: «So che è là dentro. Apra questa porta». Apro. E infatti c'è qualcuno. È una donna.

Dice: «Lei è il figlio?». Io dico: «Come?». E quella: «Lei è il figlio? Io sono la figlia». Io dico: «Era lei che teneva d'occhio la casa?». E lei: «Ogni tanto, perché?». «Niente». E lei: «Perché mi guarda in quel modo?». «Farebbe meglio a entrare», dico io.

Buio.

Ripresa di Graham che mette una rivista in cima all'armadio. Si siede su una poltrona. Notte. Sono le nove quando sento la macchina di fuori. Sono seduto a guardare la tivù. Dico: «Oh, ciao, ti sei divertita?». Lei dice: «Sì, sì, ci siamo divertiti, grazie». «Hai comprato la crema solare?». E lei: «Quale crema solare?». «Volevi comprare una crema solare. Non importa. L'hai dimenticato. Come sta Mr Turnbull?». «Frank? Sta bene», dice lei, e si toglie il

cappotto. «Sono sicura che potresti imparare ad apprezzarlo, Graham, se solo ti sforzassi di conoscerlo». Io dico: «Bene, dovevi farlo entrare». «Vorrà dire che lo farò la prossima volta. Sarebbe carino se di tanto in tanto uscissimo in tre. Cosa hai fatto di bello?». «Niente», dico io, «sono rimasto qui». «Sei stato bene?». «Mmm».

«Lo vedi che non c'era nessuno di fuori», dice lei. E io: «Sì che c'era». E lei: «Oh, Graham. Hai preso la pastiglia? Prendi una pastiglia». «Non la voglio la pastiglia. Te lo dico io chi c'era di fuori. Mrs Pamela Musgrave». «E chi è?». «Nata Turnbull. La figlia del tuo futuro maritino». Lei dice: «Non ce l'ha una figlia. Ha solo un figlio al sud. Non ce l'ha una figlia, te lo stai inventando, prendi la pastiglia». E io: «Non me lo sto inventando. E c'è qualcos'altro che non mi invento. La signora Turnbull». Lei dice: «Non c'è nessuna signora Turnbull. E morta. Vado in bagno». «Non è morta», dico io, «è su una sedia a rotelle, col cuore infranto. Lui ti ha ingannata».

Dopo un po' riappare. «Ti sei inventato tutto». «Il numero è sull'agenda», dico io, «chiama. Sua moglie è invalida. Da dieci anni. La figlia si occupa di loro. Non sei la prima. Lo fa sempre. Ce n'era una con cui se ne stava andando alle Barbados. Una persona amica vi ha visti insieme all'abbazia di Bolton. Tenerife!»

Più tardi le ho portato su il tè. Aveva pianto. «Ho comprato questa vestaglia», mi dice. «Mi dispiace, mamma», dico io. E lei: «Andava abbastanza bene. Che cosa ti puoi aspettare alla mia età? Quanti anni ho?». «Settantadue». «E c'è un'altra cosa. Io con lui riuscivo a ricordare. Con te non ricordo nulla». Io dico: «Mi dispiace». E lei: «Ti dispiace? Perché di dispiace? Non ti piaceva». Io dico: «Non ti meritava». E lei: «Lascia che questo sia io a giudicarlo. Era un tipo curato, più di quanto si possa dire di te». E incomincia a piangere di nuovo. Io dico: «Capisco, mamma». «No che non capisci, come puoi capire tu, tu che non sei normale?». Io dico: «Vado a letto».

Dopo un po' viene a urlare fuori dalla porta. «Pensi di avermi fregato, Graham Whit-taker. Beh, non è vero. Sono io che ti ho fregato». «Torna a letto», le dico. E lei: «So che razza di riviste leggi». «Parlano di scacchi», io dico, «guarda che prendi freddo». E lei: «Non si tratta di scacchi. Scacchi senza vestiti. Scacchi come mamma li ha fatti. Quel tipo di scacchi. Scacchi maschi!». «Vai a letto», le dico, «e stacca la termocoperta».

Pausa.

Il giorno dopo è in perfetta forma. Tutto dimenticato. Non ne accenna neanche più, tranne una volta quando stiamo uscendo e lei dice: «Ti adoro, Graham». E io: «Ti adoro anch'io». E lei: «E poi quello aveva un apparecchio acustico. Allora, Graham, cosa c'è in programma oggi?». «Cosa ne dici di fare un salto a Ripon?». Lei dice: «Oh sì, Ripon. Carino. Potremmo visitare la cattedrale. A noi due piacciono le case antiche, non è vero?».

Mi prende a braccetto.

In dissolvenza.

FINE